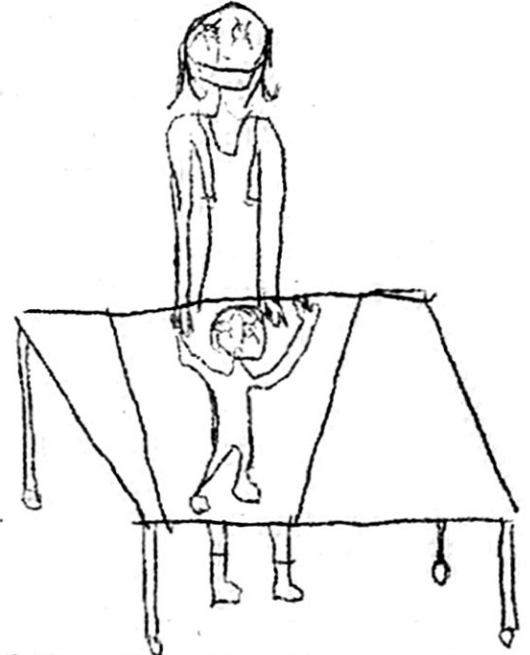
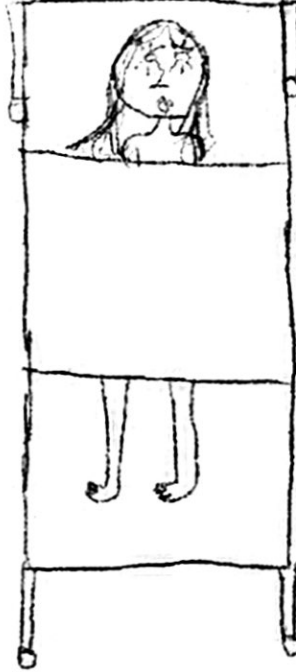


Giornalino della Scuola di Vho di Piadena (CR), cl. V
E' quasi quotidiano e aperto a tutti. Descrive la vita dei bambini e i problemi della gente.

LA NOSTRA STORIA

Abbiamo incominciato a scrivere la nostra storia. Ogni bambino scrive ciò che ricorda di quand'era piccolo e ciò che gli hanno raccontato i genitori. La storia è divisa in tanti capitoli. Ogni capitolo descrive un problema, e noi ci mettiamo i grafici, i racconti della nostra vita a casa e a scuola, le osservazioni dei genitori e del maestro.

E' un libro scritto insieme da noi, dai familiari e dal maestro che sostituirà la pagella. Sul giornalino pubblicheremo solo alcuni testi, i grafici e la presentazione dei problemi.



1. Prima di nascere

Il bambino, prima di nascere, trascorre un certo periodo di tempo nel corpo della madre. Questo periodo, che si chiama gestazione, dura nove mesi. Passati i nove mesi necessari alla sua formazione, il piccolo è pronto per venire alla luce.

Se nasce prima del tempo, si dice che è prematuro e perciò, essendo molto piccolo e debole, ha bisogno di cure speciali: viene messo in una incubatrice, cioè in un apparecchio che gli permette di vivere come se fosse nel corpo della mamma fino al compimento dei nove mesi.

2. Importanza dell'affetto materno

L'uscita dal corpo della madre è stato un trauma, un fatto pieno di fatica e pericolo, e ha costretto il bambino a cambiare completamente il suo ambiente.

Il calore dell'affetto materno lo fa sentire tranquillo e sicuro e gli permette di continuare a crescere diventando un fanciullo sano, robusto, intelligente. Una gran parte della personalità (cioè quello che una persona è, il suo modo di pensare, di vivere, di avere rapporti con le altre persone) si forma proprio nei primi anni. Il giovane, diventato adulto, sarà più sicuro nella vita se più completa sarà stata l'esperienza dell'affetto materno....

La persona che accudisce il bambino può anche non essere la mamma: l'importante è che gli voglia bene, gli faccia sentire questo affetto, indispensabile specialmente nei primi mesi di vita.

3. Cosa sa fare un bambino piccolo
 Appena nato sa succhiare, distingue la luce più intensa da una più debole, sa distinguere i colori, percepisce i suoni.

A un mese da coricato comincia ad alzare la testa, a due mesi solleva il torace, a tre mesi afferra gli oggetti, a quattro mesi sta seduto

con un appoggio, a otto-nove mesi sta seduto da solo, prima di un anno si regge in piedi, poco dopo la fine del primo anno è in grado di camminare.

(Queste notizie sono tratte dalla enciclopedia "Io e gli altri", ediz. La Ruota

Grafici

Dove siamo nati

a casa x x x x x
 all'ospedale x x x x x x x x x x x

Allattamento

Al seno x x x x x x x
 biberon x x
 misto x x x x x
 con cucchiaino x

Come è stato il parto

con taglio cesareo x
 con forcipe x
 spontaneo x x x x x x x x x x x
 x x x

A quanti mesi i primi passi

mesi 8 x
 " 9
 " 10 x x x x
 " 11 x x
 " 12
 " 13
 " 14 x
 " 15 x x x x x x x

LA MIA ATTESA

La notte del 24 luglio alla tua mamma vengono le doglie. Io vado a chiamare l'ostetrica e l'ambulanza e porto la mamma all'ospedale di Cremona.

L'ostetrica dell'ospedale mi dice che posso tornare a casa perchè per il lieto evento è ancora presto.

Per me la notte è lunga e non passa mai. Il mattino presto sono già in ospedale, ma nulla. Dopo infinite visite, verso le 12 del 25 luglio i medici decidono per il taglio cesareo.

Continuo a camminare con ansia. Quando la sala parto si apre, una infermiera tiene in braccio una bambina con i capelli neri, la quale eri tu.

Allora chiedo della mamma, poi corro al telefono per dirlo alla nonna.

LUIGI CORNELLI, papà di Primarosa

IL FORCIPE

Mi hanno portato in sala parto, avevo i dolori ma non riuscivo a partorire. Il dottore mi schiacciava la pancia ma il bambino non usciva. Allora il dottore ha usato il forcipe e ti ha fatto

uscire. ELENA CASALANI, mamma di Paola

IL BIBERON

Rita, sin dalla nascita, è sempre stata una mangiona. Il biberon è stato il primo oggetto che l'ha affascinata.

Ricordo che avevo messo Rita seduta su di un tappeto, con due cuscini per sostenerla. Era attorniata da molti giocattoli fra i quali distrattamente avevo dimenticato il biberon. Mi ero assentata un attimo e al mio ritorno avevo trovato Rita che, liberatasi dai cuscini era riuscita a prendere il biberon e rideva felice, finendo quel poco latte che appena prima aveva rifiutato.

ARGIA BERGAMASCHI, mamma di Rita.

(Nel prossimo numero: altri testi di genitori e bambini)